

La storia

Ferrario: «La mia scherma è come un film»

In un libro la sua passione senza età che continua ancora oggi. Nonostante i dolori

Davide Ferrario era un ragazzo timido e introverso. I film che guardava al cinema gli facevano venire in mente pensieri nuovi che non avrebbe mai avuto il coraggio di dire ad alta voce se non fosse stato per la scherma. «Senza questo sport sarei diventato un uomo diverso, non dico migliore, semplicemente un'altra persona. È normale che sia così: ho dedicato al fioretto vent'anni della mia vita. L'agonismo ha costruito il mio carattere, mi ha costretto a combattere non soltanto contro l'avversario, ma soprattutto contro le mie paure». Prima di *Tutti giù per terra*, *Guardami*, *Dopo mezzanotte*, prima ancora della passione per il cinema, il regista bergamasco è stato un fioretista. Per raccontarlo ha deciso di scrivere un libro *Scherma schermo* (Add editore), che sarà presentato domani alle 21 al Circolo dei Lettori. Quando indossa la maschera

e sale in pedana per un incontro, il regista suda e soffre per i fallimenti. L'esperienza in questi casi non ha molto da insegnare. «Le sconfitte bruciano e bruciano sempre, anche dopo i sessant'anni». Ferrario nei giorni scorsi ha vinto due medaglie di bronzo, nella spada e nel fioretto, ai Master di Cividale del Friuli. Per riprendersi dalla fatica dovrà fare qualche seduta dal fisioterapista. Ma ne vale la pena. «È una buona sensazione rendersi conto che col passare degli anni tecnica ed eleganza non sono cambiate. Il fisico non è quello dei vent'anni, ma la maschera che indossiamo riesce a nascondere anche i

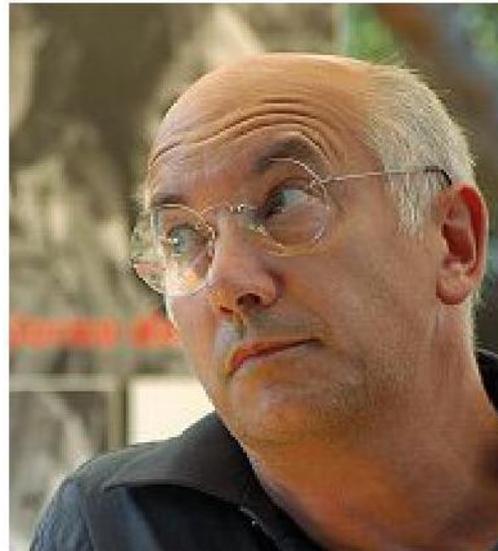
a Torino la mia vita stava cambiando. Era giusto tirare una riga sopra al passato e quindi anche sopra la mia carriera da agonista». Nel 2006, quasi per caso, ha deciso di ricominciare e non ha più smesso. «La mia professione gestisce il mio tempo, ma mi piace trovare uno spazio per gli allenamenti, per riprovare lo stesso gesto, la stessa stoccata e rendersi conto che quando si sale in pedana cambia tutto». La scherma, lo sport in generale, è una costruzione continua, non soltanto fisica ma soprattutto mentale. «Ti costringe a relazionarti con il conflitto. La pedana è il luogo giusto per incanalare l'aggressività, per fare sfogare la propria rabbia nel posto giusto. Con la scherma il combattimento, la legge

del più forte diventa un linguaggio, una forma di arte». A partire dall'etimologia, scherma e cinema hanno molte cose in comune. Un incontro di scherma somiglia al montaggio di un film, quando a partire da una distruzione, le im-

magini cominciano a prendere forma. «Quando trovi il bandolo di una scena non ci sono applausi, di solito c'è silenzio, il silenzio che accompagna l'evidenza di una cosa che finalmente è come dovrebbe essere. Ed è un momento non dissimile da quando vinci un assalto, perché sotto la maschera il tuo primo spettatore sei tu e soltanto tu sai di avere mantenuto un appuntamento che aspettavi da sempre». Per Ferrario la scherma è prima di tutto una bella storia. In questi anni di ritorno all'agonismo ha ritrovato vecchie palestre che aveva smesso di frequentare, riscoprendo gli stessi suoni, gli stessi odori e le stesse emozioni di un tempo. Così come alcuni suoi film, la scherma gli ha insegnato che a volte ci sono sconfitte più belle di una vittoria: «Perché Provi, perdi, impari, ricominci».

Giorgia Mecca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sportivo
La passione per la scherma è nata quando Ferrario era un bambino e non sognava il cinema



Quando



● IL libro di Davide Ferrario, «Scherma, schermo», verrà presentato domani alle 21 al Circolo dei Lettori, via Bogino 9. Con l'autore ci sarà Giaime Alonge, docente di Storia del Cinema

Le medaglie

Ha vinto due bronzi nella spada e nel fioretto ai Master di Cividale del Friuli

signi del tempo che è passato». Ferrario nel 1996 aveva deciso di scendere dalla pedana e di appendere il fioretto al chiodo senza particolari rimpianti. «Mi stavo trasferendo

